

## SE «LA MESSE È MOLTA» VUOL DIRE ANZITUTTO CHE C'È MOLTO DA RACCOGLIERE!

*Omelia pronunciata dal vescovo Daniele durante la Veglia Missionaria*

Alle molte voci che abbiamo già ascoltato in questa veglia aggiungo brevemente anche la mia, per lasciar risuonare un momento la pagina del vangelo che abbiamo appena ascoltato, che costituisce la conclusione del vangelo di Matteo.

Tra le molte cose che stupiscono, in questi pochi versetti, sottolineo soprattutto la sproporzione, così evidente sul piano umano, tra la missione che Gesù affida ai discepoli, e quella «risorsa», che sono loro stessi.

Da una parte, il comando: «Fate discepoli tutti i popoli», dunque una missione che ha le dimensioni del mondo intero, che si estende a tutta l'umanità, a tutte le genti, niente di meno.

È vero, probabilmente all'epoca ci si immaginava un mondo più piccolo di quel che poi si è venuto manifestando poco alla volta, nel corso della storia cristiana.

Tuttavia, se provo a entrare un momento nel cuore di qualcuno di quegli Undici, a immaginare che cosa potevano aver pensato, sentendosi dire da Gesù una cosa del genere, loro che non solo erano soltanto undici, appunto; ma che erano uomini passati da poco attraverso l'esperienza del fallimento, della fuga dal Maestro mentre veniva arrestato e condotto verso la croce; loro che avevano fatto l'esperienza del rinnegamento e della paura; loro, di cui l'evangelista - che ne faceva parte - osserva che persino in quel momento, persino lì sul monte, davanti al Risorto, «essi dubitarono»!

Sarà stato anche piccolo, il mondo come se lo immaginavano, ma certo le forze numeriche, e soprattutto interiori, per affrontare quell'impresa, dovevano sembrare del tutto sproporzionate, del tutto inadeguate per affrontarla. La «messe», nella quale Gesù li inviava a compiere il loro lavoro, doveva sembrare davvero molta, troppa, per affrontarla.

Ma, appunto, se «la messe è molta», non vuol dire anzitutto che c'è tanto da fare; vuol dire, invece, che c'è molto da raccogliere! C'è un grande raccolto, una grande vendemmia, che Dio prepara!

E questo raccolto, Dio lo ha già messo nelle mani del suo Figlio Gesù, morto e risorto. C'è da lavorare; soprattutto, però, c'è la certezza di partecipare al dono che Dio ha fatto al suo Figlio; ed è appunto il dono dell'umanità redenta, è il dono della nuova creazione, dei «cieli nuovi e terra nuova».

E c'è la fiducia di sapere che Gesù li manda, ma lui non rimane nelle retrovie: nel momento stesso in cui li manda, promette di essere con loro, per sempre. E per chi aveva già sperimentato cosa voleva dire camminare sulle vie del mondo in compagnia di Gesù, questa promessa deve aver rotto ogni indugio, ogni incertezza: se Gesù continua a camminare con noi, nonostante i nostri dubbi, i nostri rinnegamenti, le nostre fughe, tutto il resto non conta.

Che siamo pochi, e magari anche un po' stupidi e con la testa dura, senz'altro un po' peccatori, non importa: c'è la promessa di Dio di un raccolto abbondante, c'è la certezza che Gesù percorre il nostro stesso cammino: non abbiamo bisogno d'altro, per lasciarci coinvolgere nella missione e proporre a tutti l'incontro con la persona di Gesù Cristo, la conoscenza beata dell'amore del Padre, il soffio dello Spirito che rinnova ogni cosa. Il Signore dunque ci conceda di «andare», nel suo nome, e di condurre a Lui i fratelli, perché tutti possano sperimentare che l'incontro con Lui è davvero capace di trasformare e rinnovare ogni cosa.

**Mons. Daniele Gianotti**